
Presidenza: Polonia**1354ª SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 10 febbraio 2022 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00
Interruzione: ore 13.00
Ripresa: ore 15.00
Fine: ore 16.45

2. Presidenza: Ambasciatore A. Hałaciński

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza e il Segretario generale hanno dato il benvenuto al nuovo rappresentante permanente della Romania presso l'OSCE, Ambasciatore Stelian Stoian.

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **RELAZIONE DELLE PRESIDENZE DEI TRE
COMITATI: IL COMITATO PER LA
SICUREZZA, IL COMITATO ECONOMICO
E AMBIENTALE E IL COMITATO PER LA
DIMENSIONE UMANA**

Presidenza, Presidente del Comitato per la sicurezza (PC.DEL/187/22 OSCE+), Presidente del Comitato economico e ambientale, Presidente del Comitato per la dimensione umana (PC.DEL/164/22), Segretario generale, Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/179/22), Federazione Russa (PC.DEL/161/22 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/159/22), Turchia (PC.DEL/180/21 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/186/22 OSCE+), Azerbaijan (PC.DEL/194/22 OSCE+), Georgia (PC.DEL/185/22 OSCE+), Regno Unito, Ucraina (PC.DEL/192/22), Santa Sede (PC.DEL/162/22 Restr.), Armenia

(PC.DEL/193/22), Kirghizistan, Turkmenistan, Kazakistan (PC.DEL/188/22 OSCE+)

Punto 2 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia: Ucraina (PC.DEL/171/22), Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/177/22), Canada, Regno Unito, Stati Uniti d'America (PC.DEL/163/22), Turchia (PC.DEL/182/21 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/189/22 OSCE+)*
- (b) *Deterioramento della situazione in Ucraina e protrarsi della mancata attuazione degli accordi di Minsk da parte delle autorità ucraine: Federazione Russa (PC.DEL/172/22)*
- (c) *Aggressione dell'Azerbaigian contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri: Armenia (Annesso 1)*
- (d) *Deterioramento della situazione dei diritti umani nella Federazione Russa: Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e l'Ucraina) (PC.DEL/178/22), Stati Uniti d'America (PC.DEL/167/22), Svizzera (PC.DEL/190/22 OSCE+), Regno Unito (anche a nome del Canada), Federazione Russa (PC.DEL/175/22 OSCE+), Germania (Annesso 2), Canada*
- (e) *Riunione ad alto livello tenutasi via videoteleconferenza il 4 febbraio e rilascio di otto prigionieri di guerra armeni il 7 febbraio 2022: Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra e l'Ucraina), Stati Uniti d'America (PC.DEL/168/22), Canada, Regno Unito, Turchia (PC.DEL/181/21 OSCE+), Armenia, Azerbaigian (PC.DEL/195/22 OSCE+)*

Punto 3 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DELLA PRESIDENZA IN ESERCIZIO

- (a) *Riunione inaugurale ad alto livello del Rinnovato Dialogo OSCE sulla sicurezza europea, tenutasi l'8 febbraio 2022: Presidenza*

- (b) *Visita del Presidente in esercizio in Ucraina, in corso di svolgimento dal 10 all'11 febbraio 2022: Presidenza*
- (c) *Prima riunione preparatoria del 30° Foro economico e ambientale dell'OSCE su "Promuovere la sicurezza e la stabilità nell'area dell'OSCE attraverso una ripresa economica sostenibile dalla pandemia del COVID-19", da tenersi a Vienna e via videoteleconferenza il 14 e 15 febbraio 2022: Presidenza*
- (d) *Conferenza sulla lotta all'antisemitismo nella regione dell'OSCE, tenutasi a Varsavia e via videoteleconferenza il 7 e 8 febbraio 2022: Presidenza*
- (e) *Prima Riunione supplementare nel quadro della dimensione umana del 2022, su "Cooperazione internazionale al servizio dei diritti umani", da tenersi a Vienna e via videoteleconferenza il 14 e 15 marzo 2022 (CIO/GAL/12/22 OSCE+): Presidenza*

Punto 4 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE**

- (a) *Annuncio della distribuzione del rapporto settimanale del Segretario generale (SEC.GAL/21/22 OSCE+): Segretario generale*
- (b) *Rapporto tematico del Segretario generale sul cambiamento climatico e la sicurezza, da discutere in occasione della seduta del Consiglio permanente del 17 febbraio 2022: Segretario generale*
- (c) *Invito a presentare candidature per i posti distaccati di Consigliere per la giustizia penale, Dipartimento per le minacce transnazionali, Segretariato OSCE; Vice Capo dell'Ufficio dei programmi OSCE di Nur-Sultan; Vice Coordinatore, Ufficio del Rappresentante speciale e Coordinatore dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani: Segretario generale, Norvegia*
- (d) *Incontro del Segretario generale con S.E. B. Della Vedova, Sottosegretario di Stato agli affari esteri dell'Italia, il 3 febbraio 2022: Segretario generale*
- (e) *Partecipazione del Segretario generale alla Conferenza sulla lotta all'antisemitismo nella regione dell'OSCE, tenutasi a Varsavia e via videoteleconferenza il 7 e 8 febbraio 2022: Segretario generale*
- (f) *Partecipazione del Segretario generale alla 1000^a seduta plenaria del Foro di cooperazione per la sicurezza, tenutasi il 9 febbraio 2022: Segretario generale*

Agenda item 5: **VARIE ED EVENTUALI**

- (a) *Giornata nazionale dei Sami, celebrata il 6 febbraio 2022: Norvegia (PC.DEL/174/22), Federazione Russa (PC.DEL/173/22 OSCE+)*
- (b) *Conferenza internazionale ad alto livello sulla cooperazione regionale tra gli Stati dell'Asia centrale nel quadro del Piano d'azione congiunto per*

l'attuazione della Strategia globale antiterrorismo delle Nazioni Unite in Asia centrale, da tenersi a Tashkent il 3 e 4 marzo 2022: Uzbekistan
(PC.DEL/170/22 OSCE+)

(c) *Elezioni parlamentari in Slovenia, da tenersi il 24 aprile 2022: Slovenia*

4. Prossima seduta:

giovedì 17 febbraio 2022, ore 10.00 nella Neuer Saal e via videoteleconferenza

1354^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1354, punto 2(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signor Presidente,

da più di un anno ormai, la delegazione armena richiama regolarmente l'attenzione del Consiglio permanente e aggiorna gli Stati partecipanti in merito agli sviluppi sul terreno dopo la guerra di aggressione di 44 giorni contro l'Artsakh e il suo popolo, sferrata dall'Azerbaijan il 27 settembre 2020 con il coinvolgimento diretto di combattenti terroristi stranieri e della Turchia, che ha avuto conseguenze devastanti non solo per il popolo dell'Artsakh, ma per l'intera regione e oltre.

Oggi desidero concentrarmi sulla situazione del patrimonio culturale armeno rimasto nei territori occupati dell'Artsakh, che sono ora sotto il controllo militare dell'Azerbaijan. Non è la prima volta che solleviamo la questione della sorte di questi siti e monumenti culturali e religiosi armeni, ma alla luce di taluni sviluppi, consideriamo estremamente urgente esprimere nuovamente le nostre preoccupazioni a tale riguardo.

Signor Presidente,
cari colleghi,

l'Artsakh (Nagorno-Karabakh) ha una storia culturale ricca e complessa. Ospita circa 4.000 siti culturali armeni, tra cui 370 chiese, 119 fortezze e altri monumenti storici e culturali e antichità risalenti a diversi secoli fa.

A seguito della guerra di aggressione di 44 giorni, fino a 2.000 beni storici e culturali armeni sono passati sotto il controllo dell'Azerbaijan. Tra questi figurano 161 chiese armene, più di dieci cappelle, 52 castelli e fortezze, 591 *khachkar* (caratteristiche croci scolpite nella pietra), il sito archeologico di Tigranakert, il complesso di grotte di Azokh risalente all'era paleolitica, le tombe di Nor Karmiravan, e altri monumenti storici come palazzi, ponti e antichi quartieri residenziali.

L'Armenia ha ripetutamente espresso la sua preoccupazione per la sorte di questi monumenti e siti e ha chiesto che la loro identità e integrità architettonica venissero tutelate. Tali preoccupazioni sono state recentemente aggravate da un annuncio del Ministro della cultura dell'Azerbaijan, Anar Karimov, che il 3 febbraio ha affermato che “un gruppo di

lavoro di specialisti in storia e architettura albanese è stato istituito per rimuovere le false tracce aggiunte dagli armeni ai templi religiosi albanesi”.

L’annuncio ha rappresentato l’ennesima conferma della fondatezza delle nostre preoccupazioni ampiamente espresse sulla sorte di migliaia di siti del patrimonio culturale e religioso armeno rimasti nei territori occupati dell’Artsakh (Nagorno-Karabakh) caduti sotto il controllo dell’Azerbaijan in seguito alla guerra del 2020.

Esso fa chiaramente seguito alle istruzioni impartite dal Presidente dell’Azerbaijan ai funzionari azeri già il 18 marzo 2021 affinché fossero rimosse le iscrizioni armenie medievali dalle pareti di tutte le chiese e monumenti nei territori dell’Artsakh conquistati dalle forze armate azere, a riprova pertanto del protrarsi dell’annosa politica sponsorizzata dallo Stato azero volta a distruggere e profanare il patrimonio culturale e religioso armeno.

La creazione di un ente pubblico incaricato di rimuovere tutte le iscrizioni armenie originali e altre tracce della loro origine dai siti culturali e religiosi – con conseguente appropriazione indebita, vandalizzazione e profanazione del patrimonio culturale armeno, tra cui chiese, monumenti, punti di riferimento, cimiteri e artefatti – è un altro passo verso la distruzione o l’appropriazione del patrimonio culturale armeno autoctono la cui origine viene a quanto pare attribuita a un’entità, “l’Albania caucasica”, che è scomparsa alla metà del nono secolo – una teoria promossa dall’Azerbaijan ma confutata dagli storici e studiosi tradizionali.

Le autorità azere stanno creando pretesti per perpetrare crimini massicci contro i siti e i beni del patrimonio culturale armeno della regione, rimuovendo le loro iscrizioni armenie originali e altre tracce della loro origine culturale, religiosa ed etnica. Si tratta di un atto deliberato di indebita appropriazione culturale commesso in flagrante disprezzo del diritto internazionale e in violazione dei diritti degli armeni di godere della loro identità culturale e dell’eredità creata e preservata da generazioni di loro antenati nel corso di molti secoli.

La recente dichiarazione del Ministro della cultura dell’Azerbaijan segue il modello politico già sperimentato delle autorità azere volto a cancellare ogni traccia di esistenza armena nell’exclave azera di Nakhijevan. Questa politica è culminata nel completo smantellamento della necropoli medievale di Djulfa, il più grande cimitero armeno del mondo, e delle sue migliaia di *khachkar* (le caratteristiche croci armenie scolpite nella pietra) nel periodo 1997–2005. È interessante notare che all’epoca, prima dell’atto finale di annientamento, l’Azerbaijan dapprima ribattezzò il sito sacro armeno come “albanese caucasico” e poi istituì un ente statale incaricato di redigere un inventario dei monumenti dell’exclave. Alla fine, tutte le tracce del patrimonio culturale armeno furono eliminate dall’exclave.

A tale proposito, vorrei citare un recente rapporto dell’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa (APCE), dove si sottolinea che “i timori che il patrimonio culturale armeno subisca le conseguenze di una guerra alla memoria volta a riscrivere la storia sono reali”. Il rapporto dell’APCE sottolinea altresì che il precedente creatosi con l’exclave azera di Nakhijevan, dove, secondo fonti attendibili, il patrimonio culturale armeno è stato distrutto, solleva legittimi timori che questo accada di nuovo.

Un altro esempio eclatante di profanazione e appropriazione indebita del patrimonio religioso armeno è il caso della cattedrale di Ghazanchetsots (Cattedrale del Santo Salvatore) a Shushi. L'8 ottobre 2020, la cattedrale, che è un simbolo storico e religioso dell'Artsakh e di Shushi, è stata bombardata due volte nel giro di poche ore, subendo la distruzione parziale delle sue due cupole. Gli attacchi sono stati effettuati con armi di precisione, a riprova del loro carattere deliberato, e in palese violazione del Secondo Protocollo relativo alla Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato. L'articolo 7 del protocollo stabilisce che le parti di un conflitto devono, tra l'altro, "fare tutto il fattibile per verificare che gli obiettivi da attaccare non siano beni culturali".

La cattedrale di Ghazanchetsots ha subito inoltre atti di vandalismo pochi giorni dopo la cessazione delle ostilità e l'istituzione di un cessate il fuoco. Inoltre, con il pretesto di "lavori di ricostruzione", l'Azerbaijan sta tentando di alterare completamente l'integrità architettonica della cattedrale e quindi di distorcere l'aspetto storico e culturale armeno della città di Shushi.

Tali tentativi sono iniziati con lo smantellamento della cupola metallica conica della cattedrale di Ghazanchetsots nel maggio 2021 al fine di alterare l'integrità architettonica del monumento prima che potesse essere dispiegata un'eventuale missione di valutazione di esperti internazionali. In una comunicazione del 2 febbraio 2021, i titolari del mandato per le procedure speciali delle Nazioni Unite hanno chiesto il pieno coinvolgimento della Chiesa apostolica armena nei lavori di ricostruzione e hanno chiesto informazioni in merito alle condizioni delle opere d'arte, degli arredi, dei libri, dei manoscritti e delle reliquie presenti nella cattedrale. L'Azerbaijan non ha fornito risposta alla predetta comunicazione.

È importante rilevare che questa non è la prima volta che Shushi e la sua cattedrale simbolica sono oggetto di attacchi deliberati da parte dell'Azerbaijan. Infatti, durante il conflitto del 1988-1994, dopo la deportazione della comunità armena locale nel 1988, le autorità azere hanno distrutto i bassorilievi della cattedrale e l'hanno trasformata in un arsenale. Durante tutta la guerra del Nagorno-Karabakh degli anni '90 hanno depositato al suo interno sistemi lanciarazzi multipli Grad, convertendo così uno dei luoghi più sacri del popolo armeno in una fonte di morte e distruzione.

I monumenti culturali e religiosi dell'Artsakh sono la prova materiale dell'innegabile presenza armena nella regione che risale a diversi millenni fa. Ad esempio, il sito archeologico parzialmente portato alla luce di Tigranakert, che è attualmente sotto il controllo dell'Azerbaijan, è stato descritto come la "città meglio conservata della civiltà ellenistica e armena" del Caucaso. Fu fondata a cavallo tra il secondo e il primo secolo a.C. e in seguito divenne un importante centro del primo cristianesimo. Finora vi sono state scoperte più di dieci iscrizioni in lingua armena e greca risalenti al V e VII secolo d.C.

Signor Presidente,

oggi, a più di un anno dalla cessazione delle ostilità, la sorte dei monumenti, dei siti religiosi e dei reperti museali sotto il controllo militare dell'Azerbaijan rimane poco chiara. Le assicurazioni date dal Presidente dell'Azerbaijan all'indomani della guerra di aggressione riguardo alla conservazione del patrimonio culturale armeno si sono rivelate vane.

Il nuovo “gruppo di lavoro” istituito dall’Azerbaijan è una deliberata violazione della decisione provvisoria della Corte internazionale di giustizia del 7 dicembre 2021, che nel caso *Armenia contro Azerbaijan* ha stabilito che l’Azerbaijan deve “adottare tutte le misure necessarie per prevenire e punire gli atti di vandalismo e profanazione contro il patrimonio culturale armeno, incluse, tra l’altro, le chiese e altri luoghi di culto, i monumenti, i punti di riferimento, i cimiteri e i manufatti”. Invece di rispettare la sentenza della Corte, l’Azerbaijan sta creando un ente statale per istituzionalizzare i suoi atti di vandalismo e profanazione contro il patrimonio culturale armeno.

Inoltre, le azioni e le intenzioni dichiarate dell’Azerbaijan costituiscono una grave violazione non solo della Convenzione dell’Aia del 1954, ma anche della Convenzione internazionale sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, della risoluzione del Consiglio dei diritti umani del 30 settembre 2016 sui diritti culturali e la protezione del patrimonio culturale (A/HRC/RES/33/20), della risoluzione 2347 (2017) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e di altri importanti strumenti internazionali giuridicamente vincolanti, che vietano e condannano la distruzione dei beni culturali durante i conflitti armati.

Nonostante talune condanne delle intenzioni malevoli dell’Azerbaijan – in particolare da parte della Commissione degli Stati Uniti per la libertà religiosa internazionale, che ha espresso la sua profonda preoccupazione per “i piani dell’Azerbaijan di rimuovere le iscrizioni apostoliche armenie dalle chiese” e ha esortato il governo dell’Azerbaijan “a preservare e proteggere i luoghi di culto e altri siti religiosi e culturali” – ci aspettiamo dichiarazioni più risolutive e incisive da parte della comunità internazionale.

Signor Presidente,

per oltre un anno, l’Armenia ha intrapreso ogni sforzo possibile per proteggere e preservare questi siti e monumenti culturali e religiosi, anche attraverso iniziative presso l’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’educazione, la scienza e la cultura (UNESCO).

Alla luce della situazione attuale, sono necessari un intervento immediato e un accesso senza ostacoli alla regione da parte della comunità internazionale, in particolare dell’UNESCO, per prevenire ulteriori atti di distruzione e vandalismo contro i monumenti armeni dell’Artsakh, che fanno parte del patrimonio culturale mondiale.

Accogliamo con favore l’intenzione dell’UNESCO di condurre una visita tecnica in Armenia e Azerbaijan volta a spianare la strada per una missione imparziale a pieno titolo in Nagorno-Karabakh, compresi i territori che sono passati sotto il controllo militare dell’Azerbaijan, da effettuarsi il più presto possibile. Ci auguriamo che tale missione a pieno titolo da parte dell’UNESCO nel Nagorno-Karabakh possa aver luogo al più presto, e che al personale della missione sia garantito un accesso completo e libero a tutti i siti culturali e religiosi.

Signor Presidente,

l’attuale situazione nel Nagorno-Karabakh è il risultato della flagrante violazione da parte dell’Azerbaijan di diversi principi fondamentali dell’Atto finale di Helsinki,

segnatamente l'astensione dalla minaccia o dall'uso della forza, la composizione pacifica delle controversie, l'uguaglianza dei diritti e l'autodeterminazione dei popoli, nonché il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Nessuno dovrebbe illudersi che quanto ottenuto con l'uso della forza, accompagnato da crimini di guerra e violazioni del diritto umanitario internazionale, possa mai diventare la base per una pace durevole e sostenibile. Tale pace può essere conseguita nella regione solo attraverso una soluzione globale del conflitto del Nagorno-Karabakh, che deve includere la determinazione dello status dell'Artsakh sulla base della realizzazione del diritto inalienabile all'autodeterminazione del popolo dell'Artsakh, la garanzia del ritorno sicuro e dignitoso della popolazione sfollata alle proprie case e la conservazione del patrimonio storico e religioso della regione.

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna.

La ringrazio.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1354
10 February 2022
Annex 2

ITALIAN
Original: GERMAN

1354^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1354, punto 2(d) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA GERMANIA**

Signor Presidente,

poiché il mio collega russo ha menzionato la Germania, desidero esercitare il mio diritto di replica.

Rifiutiamo con fermezza il raffronto tra Deutsche Welle e l'emittente RT DE. Deutsche Welle è un organo di informazione indipendente che opera in virtù della normativa vigente e sulla base di una pertinente licenza.

RT DE trasmette al momento senza licenza e non ne ha richiesta alcuna, nonostante quest'ultima sia un prerequisito per la trasmissione di programmi radiotelevisivi. La verifica di tale circostanza è demandata agli organi nazionali indipendenti competenti in materia di mezzi d'informazione. A RT DE si applicano le medesime regole cui sono soggette tutte le altre emittenti, anche per quanto riguarda l'aspetto dell'indipendenza rispetto allo Stato ai fini della concessione delle licenze. Il Governo federale non esercita alcuna influenza né sulla procedura né sulla decisione adottata dalla Commissione centrale di vigilanza e rilascio delle licenze della competente autorità nazionale. In base al diritto tedesco, RT DE ha ora la possibilità di adire le vie legali contro la suddetta decisione.

La legislazione tedesca in materia di mezzi di informazione prevede requisiti giuridici per l'attività svolta in particolare da emittenti televisive tedesche. Tali requisiti devono essere rispettati anche dalla nuova emittente televisiva di RT DE. Ciò è esattamente quanto illustrato dal nostro Ministro degli esteri il 18 gennaio a Mosca.

Grazie, Signor Presidente. Le chiedo di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.